

ANALISI

SE LE PAROLE VINCONO SULLE CIFRE

MARIO DEAGLIO — P. 27

SE LE PAROLE VINCONO SULLLE CIFRE

MARIO DEAGLIO

L'Italia non sta sulla Luna. Eppure, a volte, a sentire i rumori della politica, si direbbe di sì: sembra quasi che ci troviamo soli con la nostra mancanza di crescita, con il nostro non sviluppo, sempre meno compensato dal bel sole e dal bel mare. E non ci accorgiamo che il resto d'Europa e il resto del mondo stanno attraversando, sia pure con uno spirito e con modalità ben diverse, la stessa ondata di crisi strutturale dell'economia che sconvolge la classe media, travolge le generazioni giovani, privandole della prospettiva di costruire la propria vita, e offrendo loro in cambio un account su Facebook e una serie di lavori provvisori. Non ha suscitato grande attenzione, ad esempio, l'allarme lanciato qualche giorno fa da Christine Lagarde, al timone del Fondo Monetario Internazionale, sul "momento delicato" dell'economia globale, e forse neppure il quasi grottesco dibattito parlamentare britannico sulla Brexit o l'ampiezza del riciclaggio di fondi russi attraverso banche dell'Europa settentrionale.

Nel mondo della politica italiana, l'economia delle parole ha la meglio sull'economia delle cifre. In realtà, però, non si vive di principi ma della loro applicazione concreta; c'è invece la convinzione, da parte di una porzione rilevante della classe politica, che approvare il decreto sblocca-cantieri significhi che i cantieri partiranno domattina, e contemporaneamente, quasi un rifiuto di fare le somme e misurare il saldo dei conti pubblici.

In questo modo, si affaccia il pericolo di redistribuire la miseria invece di creare ricchezza e, in un mondo di redditi annunciati e di spese pubbliche "normali" rinviate, può capitare che un condannato, rimesso in libertà per un errore determinato dalla mancanza di personale, uccida una persona a caso sul lungofiume del Po nel centro di Torino.

Questo distacco dalla realtà induce ad attribuire un valore salvifico al "prossimo decreto", al "prossimo DEF" che "risolverà tutto". Bisogne-

rebbe che la politica abbandonasse la Luna e scendesse sulla Terra, con un esame più sobrio e meno "gridato" di quanto succede.

Speriamo che questo rientro sulla Terra sia cominciato ieri, quando il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio si è recato in Assolombarda e si è sentito raccontare dal Presidente Carlo Bonomi cose "noiose" e concrete di tutti i giorni: ritardi pubblici e necessità di facilitare il rinnovo produttivo dei privati, burocrazia insopportabile, talora impossibilità di lavorare, incomprendibilità di posizioni come il rifiuto della Tav, a favore della quale si svolgerà oggi a Torino una nuova manifestazione.

Se davvero accetterà di scendere su questo pianeta, il ministro del Lavoro - e con lui il ministro degli Interni - si troveranno davanti un'economia il cui rallentamento congiunturale è relativamente piccolo e il futuro preoccupa più del presente. Come osserva la nota dell'Istat sull'andamento economico del mese di marzo, i segnali positivi non mancano del tutto. La pausa, o lo "stop", della crescita può inoltre essere attribuita in parte a fattori internazionali come il rallentamento mondiale a cominciare dalla Germania, con la quale il tessuto produttivo del Nord è profondamente connesso. A questo va aggiunto l'esaurirsi fisiologico del rinnovo del parco automobilistico e quindi di acquisti di auto da parte delle famiglie, le quali, peraltro, continuano ad alimentare una buona corrente di spese in altri comparti, il che spiega la tenuta dell'occupazione. Rimane così un "residuo", stimabile in almeno mezzo punto percentuale, attribuibile agli errori del governo, forse in parte recuperabili. A condizione che non si annunci che un provvedimento verrà approvato "nella prossima riunione del Consiglio dei ministri", quando viene quasi regolarmente rinviato per contrasti, e che i provvedimenti, a cominciare dal DEF, accanto alle parole contengano numeri. E che le somme di questi numeri vengano fatte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI